

Non profit, sempre meno donatori: il 2010 l'anno peggiore (24%)

Calano quelli saltuari (-2% rispetto al 2008), in lieve aumento chi dona ogni anno alla stessa organizzazione. Gli italiani vorrebbero che si impiegassero meno risorse per il mantenimento delle strutture. Indagine Iid

ROMA – Il terzo settore? Solo il 17% degli intervistati ne ha sentito parlare e, di questi, solo il 66% ne conosce almeno approssimativamente il significato. Il termine "non profit" risulta, ai più, maggiormente rappresentativo e di immediata comprensione. E' uno dei dati emersi dall'indagine "Non profit, settore frammentato ma di certa utilità sociale: questa la percezione degli italiani" curata dall'Istituto italiano della donazione - associazione che assicura che l'operato delle organizzazioni non profit sia in linea con standard riconosciuti a livello internazionale e risponda a criteri di trasparenza, credibilità ed onestà - in collaborazione con GfK Eurisko. "Il terzo settore è visto quale depositario di valori positivi che si traducono in interventi fondamentali per la società; al tempo stesso però - osservano gli autori - gli italiani percepiscono lo scarso coordinamento e le divisioni interne come causa di dispersione di risorse e di raggiungimento non ottimale degli obiettivi". Il numero di donatori italiani (dai 15 anni in su) dal 2003 al 2010, dopo un picco del 31% registrato nel 2006 e nel 2007, diminuisce di anno in anno, registrando la peggior performance (24%) nel 2010, con una perdita di tre punti percentuali rispetto al 2009.

"Dalla nostra indagine quantitativa - spiegano i curatori - emerge che questa diminuzione non è imputabile ai donatori regolari (coloro che donano almeno una volta all'anno alla stessa organizzazione non profit) che, al contrario, sono leggermente aumentati anche in periodo di crisi; le cause invece sarebbero da ricercare nei donatori saltuari i quali, nel 2011, calano del 2% rispetto al 2008".

Sottolinea Franco Vannini, consigliere dell'Iid "Interessante è il dato che emerge interrogando gli intervistati sulla percentuale delle risorse destinate dalle ONP al mantenimento della propria struttura: gli italiani infatti pensano che circa il 50% sia speso per stipendi, affitti ed utenze varie ma desiderano che questa percentuale scenda al 30%. Va rilevato che onp efficienti come i soci dell'Istituto riescono a contenere le spese per la struttura impiegando solo il 20% delle entrate, dimostrandosi così ancor più virtuose rispetto ai comportamenti auspicabili evidenziati da questa ricerca". (ep) (vedi lancio successivo)